

Sport

MILAN IN CRISI. È già mercato: Ziege, Buffon e Casiraghi gli obiettivi rossoneri

IL COMMENTO

Un club in decadenza in campo e in società

M AL FINE fu più ingloriosa. Fischii, insulti, tifosi inviperiti, ultrà minacciosi. È quello che è accaduto al Meazza dopo l'eliminazione dei campioni d'Italia del Milan dalla Champions League. Due sconfitte in quattro giorni e con squadre, il Piacenza e il Rosenborg, appartenenti alla periferia del calcio nazionale ed europeo. Due schiaffi che hanno lasciato il segno e che mettono a nudo preoccupanti segni di decadenza di un club, sempre in primo piano in campo e dietro la scrivania. Se Costacurta e Maldini hanno perso lo smalto dei giorni migliori, altrettanto sta accadendo a Berlusconi e al suo alter ego (in casa milanista soprattutto) Galliani.

Quello di allontanare Oscar Tabarez, alla vigilia di una partita decisiva quale è stata quella di mercoledì sera, ci è sembrato un errore di portata colossale. Sia ben chiaro, con questo non intendiamo fare gli avvocati difensori del tecnico uruguayo e gli accusatori di Arrigo Sacchi, che della sconfitta e ancor più dell'eliminazione non ha che responsabilità di facciata. Ma non possiamo non mettere sul banco degli accusati i due massimi dirigenti rossoneri. L'eliminazione dall'Europa è soprattutto merito loro. Forse l'inattesa sconfitta di Piacenza è stata un errore strategico, che ha finito per provocare un guasto irreparabile. Si doveva quantomeno attendere l'appuntamento di Coppa. Di sicuro, con la loro decisione e il clamore che questa ha provocato hanno finito per disturbare, deconcentrare e creare confusione calcistica in una squadra che aveva soltanto estremo bisogno di serenità per riordinare le proprie idee, rimettere insieme i cocci dopo una disfatta e prepararsi a superare l'esame europeo. Che poi non era così difficile. Ma è stato fatto tutto il contrario, trasformando per due giorni il Milan e Milanello in un varietà di Canale 5, con «stellone» e «stelline» in perenne esibizione sotto i riflettori.

E ora, dopo la disfatta, si parla di rifondazione rossonera. Tutti i cicli sono destinati a finire; e che fosse al capolinea quello del glorioso Milan era nell'aria. Perché ciò avvenga, però, non basteranno soltanto ingenti investimenti e operazioni di maquillage. I mali attuali vanno tolti alla radice. E le radici, non si trovano soltanto nei campi di Milanello. Ma anche in via Turati. È da qui che il Milan deve ripartire.

[Paolo Caprio]



Arrigo Sacchi lascia il campo di San Siro. A destra Dugarry e Maldini, sotto Rossi

Fumagalli/Ape Ferraro/Ansa

L'ira dei tifosi «Li avevamo già avvertiti...»

LUCA FERRARI

MILANO. Nemmeno chi possiede una memoria d'elefante si ricorda giorni così nefasti per il Milan. Eliminato nel corso di una settimana da Coppa Italia e Champions League e con i tifosi, primo intoccabile forziere della società rossonera, in stato di ammutinamento. Nella barca milanista sono in molti a non remare più, e loro, che pagano il biglietto ad ogni giro, vogliono scendere. Al termine della partita con il Rosenborg la contestazione è stata molto dura condita da insulti, fischi e sassate al pullman che solo due ore dopo il fischio di chiusura riusciva a farsi largo tra i contestatori. Nessuno se l'aspettava. O meglio, in società se l'aspettavano eccome. Lo conferma Alessandro Capitanio, presidente dell'Associazione italiana Milan Club (130mila iscritti in 1280 club). «Avevamo già avvertito la società che se ci fossero stati altri risultati negativi poteva scoppiare una contestazione. La curva sud aveva già mandato chiari segnali alla dirigenza del Milan dopo la partita con l'Atalanta». Uomo avvisato, mezzo salvato, dice il proverbio. Ma spesso nel calcio anche i proverbi si trovano sconfitti. E i dirigenti del Milan non pensino di trovar conforto nella dimensione numerica del gruppo di ribelli. E tantomeno lo pensino i giocatori, contro cui i tifosi hanno puntato l'indice. Tutti. «Meno male che questa volta non l'hanno scaricata tutta su di noi la colpa - dice Marco detto Buster, uno dei leader della curva sud - e poi non raccontiamo balle su ciò che è successo a San Siro, qualche bottiglia e due sassi, tutti qui. Se avessimo potuto avremmo fatto di più per far capire a quei mezzi uomini dei giocatori quanto eravamo incalzati. Ci siamo però tolti la soddisfazione di lasciarli dentro gli spogliatoi fino a mezzanotte. È bello sapere che non possono uscire perché ci sei lì tu. La nostra contestazione è più che giustificata. Quel lazzaroni hanno vissuto per quattro mesi alle spalle di un uomo troppo gentile ed educato quel Tabarez che ha paga-



to per tutti. Sono mesi che questa storia va avanti e non abbiamo mai detto nulla, ma ora basta. E quello che ci fa arrabbiare di più è che quei lavativi si nascondono dietro ai trofei vinti in questi anni. Ma nessun trofeo di questa terra può giustificare un atteggiamento simile. Da salvare ci saranno forse due o tre giocatori.

E non sono solo gli Ultras ad essere incavolati, a tenere i giocatori chiusi nello Stadio c'erano anche tifosi che con noi non c'entrano nulla».

Ed ecco subito la conferma. «Siamo tutti delusi sottolinea ancora Capitanio - non si può perdere in quel modo -. La sconfitta ci sta, ma non così. Mi hanno chiamato anche altri delegati un po' da tutta Italia e il coro non stona: amareggiati e indispettiti. Forse i giocatori del Milan hanno vinto troppo e in molti manca l'entusiasmo di un tempo. È chiaro che disapproviamo una contestazione così violenta, ma quella civile no, l'amarezza ci sta tutta». Sul banco degli imputati ci vanno i giocatori anche per Enrico Caldani, presidente del Milan club Baggio (il quartiere di Milano, non il giocatore). «Dopo 24 anni di abbonamento, io quest'anno, alla seconda amichevole del Milan ho deciso di non far la tessera. A questi giocatori ormai mancano gli attributi. Riconoscenza? Andiamoci calmi, i tifosi del Milan l'hanno dimostrata sempre, anche quando la squadra era in serie B e lo stadio era sempre pieno. Domenica? Staremo a vedere, speriamo che finisca bene la partita altrimenti...». L'altro c'è lo spiegato ancora Buster. «Se vincono domenica non cancellano di certo il comportamento di questi mesi e la sconfitta di mercoledì. Non so cosa faremo, sicuramente non avremo un atteggiamento conciliante». A buon intenditor...

Sacchi: «Qui è tutto da rifare»

«Ripartire da zero» è la parola d'ordine di Arrigo Sacchi il giorno dopo l'incredibile eliminazione dalla Champions League. Ma Berlusconi incita la squadra: «C'è solo lo scudetto, puntiamo a quello». Oggi arriva Blomqvist.

DARIO CECCARELLI

MILANO. Ripartiremo da zero, dice Arrigo Sacchi. «Vinceremo lo scudetto» proclama Berlusconi per ridar morale ai giocatori avviliti. La verità, come sempre, ha mille facce, ma, se esiste, sta in mezzo a questi due estremi. Di sicuro c'è una cosa: che mai, nei dieci anni di Berlusconi, il Milan si era trovato così malmessato. All'inizio del ciclo, proprio con Sacchi, aveva vissuto momenti duri e tempestosi come l'eliminazione in Uefa con l'Español, ma furono superati, nonostante le fortissime tensioni (i panettoni di Sacchi), con uno slancio quasi pionieristico. Tutto il Milan era più giovane: da Berlusconi all'ultimo giocatore. C'era la voglia di stupire il mondo e Sacchi, da buon inventore pazzo, incamava al

meglio questa voglia di stravincente. C'erano dei grandi giocatori, un budget infinito, e una tracotanza sconfinata nell'arroganza. Per questo, anche nelle successive cadute (la notte di Marsiglia, la sconfitta di Verona, le varie finali europee e intercontinentali perse), il Milan riusciva sempre, a dispetto dei suoi critici (tantissimi: ma chi semina vento raccoglie tempesta), a risollevarsi.

Sacchi plasmò fino alla nausea, ma il pragmatico mascalzone di Capello, con le opportune correzioni di rotta, ridiede nerbo alla truppa portandola al filotto dei quattro scudetti in cinque anni. Ci furono problemi, pause, tensioni, sconfitte, scontri, e soprattutto quell'ostentata sicurezza dei primi della classe. Ora tutto que-

sto non c'è più: gioco, pressing, determinazione, tracotanza, risultati. Tutto sparito nel giro di quattro mesi. Un limone spremuto. Come se un miliardario, una mattina, scoprisse di non aver più nulla: le case, le fuoriserie, i domestici, le carte di credito. Oplà, tutto azzerato. «Bisogna ripartire da zero» annuncia con umiltà Sacchi, uno che comunque le sue carte di credito non le ha mai perse. Come non le hanno perse Maldini, Baresi, Costacurta e via elencando. E qui sorge il primo problema: non è facile ripartire da zero. Soprattutto per chi, dal calcio, e dalla vita, ha già avuto tutto. Dieci, venti, cento. Sacchi, gli esercizi, li fa ripetere all'infinito. Con i giovani serve, con i vecchi non è detto, anche se poi sono i primi a lamentarsi della «signorilità di Tabarez». Dice Eranio: «Ci faceva ripetere gli schemi solo una volta...». Come a dire: con Sacchi è tutt'altra cosa. Lui si che sa stimolarci, lui si che è un martello. Illuminante, a questo proposito, anche una frase di Tabarez nel giorno del suo congedo: «Il mio grande errore è stato quello di appoggiarmi interamente alla squadra. Pensavo, e lo pensava anche la società, che a soli quattro mesi dall'ultimo scudetto fosse più solida...».

Soltanto dejà vu: il vecchio allenatore è sempre quello che ha sbagliato tutto. Già, ma gli acquisti chi li ha fatti? I due olandesi chi li ha scelti? E la difesa? A parte l'improvviso declino di Maldini e Costacurta, non era il caso di cominciare a programmare il dopo-Baresi? Tutta la società ha lavorato male. Si parla di Tabarez: ma Galliani? Non è stato lui a mandare via Capello per assumere Tabarez? Galliani, che si picca di azzeccarla sempre (do you remember Marsiglia?), non si era informato sui metodi di lavoro del nuovo allenatore? E Berlusconi? Il suo impegno, verso il Milan, è molto cambiato negli ultimi due anni. A prescindere dalle responsabilità politiche, si ha l'impressione che il Milan non sia più uno dei suoi terreni di sfida. Anche lui, a parte qualche guasconata demagogica, sembra recitare una parte che non lo interessa più.

Ripartire da zero. Ma per fare cosa? Per puntare allo scudetto, ultimo obiettivo rimasto, o per lavorare in una prospettiva di ricostruzione? Sono due strade diverse che richiedono tempi e criteri quasi opposti. Il Milan, uscendo dall'Europa, ha perso decine di miliardi. Miliardi che dovevano servire sia a coprire il precedente disavanzo (54 miliardi) che a rinnovare la squadra. Vero che ora non

verranno più sborsati i soldi per i premi, comunque il buco si allarga. Che fare allora? Sacchi ripartirà da alcuni giovani in cui crede (Ambrosini, Locatelli, Coco) affidandosi a quello che resta della vecchia guardia (Maldini, Costacurta, Eranio, Albertini). Tra gli stranieri, a parte l'arrivo di Blomqvist (oggi la presentazione), Sacchi ha fiducia in Savicevic, Desailly, Dugarry, Weah e Boban. Ma i problemi sono altrove. Rossi, per esempio. Adesso è a pezzi. Anche se ne verrà fuori, un nuovo portiere è indispensabile. Si parla di Buffon, ma è solo un'ipotesi. Si parla anche di Ziege per rinforzare la difesa e di Giunti per rinnovare il centrocampo. Rimbalsa fuori anche il nome di Casiraghi, ma il problema del Milan non è l'attacco. Il problema del Milan è che, come tutte le squadre di calcio, non può vincere all'infinito. E che ogni ciclo ha un suo inizio e una sua fine. In mezzo, ci sono i periodi opachi, necessari per riemergere. Ma convergere non è facile, soprattutto per chi è stato sempre al top, e ora ha la puzza sotto il naso. Perfino i tifosi, una volta fedeli nei secoli come i carabinieri, non hanno più pazienza e fischiano al primo sbaglio. Sacchi, che ha già fallito in nazionale, riparte da qui. Auguri.

I giocatori ammettono qualche responsabilità, ma tirano in ballo i metodi del tecnico uruguayano

«La colpa? Soprattutto di Tabarez»

Dopo il ko con il Rosenborg il vento della crisi impazza su Milanello. Ieri tante bocche cucite ma anche qualche tentativo di spiegare i fallimenti della squadra. Eranio: «Con Tabarez non si provava mai uno schema più di una volta».

DAL NOSTRO INVIATO MARCO VENTIMIGLIA

MILANELLO. No, non è davvero più il Milan di una volta. In altri tempi, dopo uno scoppione come quello rimediato mercoledì sera con il Rosenborg, il Padreterno non si sarebbe mai azzardato a spedire su Milanello un sole primaverile, una cornice radiosa che strideva in modo assoluto con la cupa, tetra, plumbea atmosfera in cui si dibatteva la squadra. Nel retro sempre meno buona della formazione rossonera ieri mattina era prevista una sessione d'allenamento defaticante per i

protagonisti della sventurata esibizione di Champions League: seduta normale, invece, per coloro che non avevano partecipato alla Caporetto calcistica.

Diciamo subito che gli uomini immagine della squadra, intesi come Franco Baresi e Roberto Baggio, non solo non hanno parlato, ma sono stati ben attenti a non farsi avvistare nemmeno in lontananza, tanto da far ipotizzare un'entrata ed uscita da Milanello alle prime ore dell'alba per esser certi

mente no, non ho avuto paura né in campo né fuori dallo stadio. Nel calcio possono starci anche le contestazioni. Del resto, lo avevo detto prima della partita con il Rosenborg e lo ripeto adesso: la nostra fase negativa è frutto di tante componenti. Credo che l'arrivo di Sacchi rappresenterà la scossa giusta per cambiare. E poi, il fatto di essere rimasti in corsa solo nel campionato ci consentirà almeno di poter concentrare le forze su un solo obiettivo. Lo so, potenzialmente siamo ad otto punti dalla prima (se la Juventus vincerà il recupero contro l'Udinese, ndr), ma con tre punti per ogni vittoria non è un distacco incolmabile. Tanto più che a marzo chi giocherà in Coppa avvertirà una grande pressione psicologica».

Abbastanza scontato «Bilby», totalmente scontato Marco Simone, il successivo milanista che è transitato nel cortiletto in ghiaia di Milanello. «Non ho ben capito che cosa ci sta succedendo - ha dichiara-

to l'attaccante, agghindato con un maglione a V portato sulla pelle -. L'unica modo per tirarsi fuori da questa situazione è lavorare». Oggetti insieme a Sebastiano Rossi degli strali più feroci della tifoseria, Simone ha smentito seccamente quella che secondo lui è la causa della contestazione personale: «Non è assolutamente vero che sto per andare all'Inter. Anzi, scrivete lo chiaro: io non vado all'Inter».

Capitolò portieri. Il criticatissimo Rossi, che dopo il flop di Piacenza ha sulla coscienza anche il gol decisivo del Rosenborg, non ha proferito commento alcuno sul suo momento *horrabilis*. Ad aprire bocca, invece, è stato Angelo Pagotto, sempre più candidato a divenire il portiere titolare: «Se l'allenatore mi chiama - ha affermato - io sono pronto. A dir la verità mi aspettavo di giocare già con Tabarez nella partita di Coppa Italia col Vicenza. Ci son rimasto male per quell'esclusione. Non mi si può dire che per il Milan rappresento il portiere

del futuro se poi non mi si dà l'opportunità di giocare».

Ma le cose più importanti Pagotto le ha dette uscendo «fuori porta». «Dopo il primo approccio, Sacchi ha parlato con noi dei problemi della squadra. Ci ha detto che giochiamo troppo larghi, pensando ognuno per sé. Ci ha anche trovati sottotono dal punto di vista fisico. Onestamente, la sua analisi è stata negativa su tutto: preparazione, tecnica e tattica». Un mezzo diastiro, insomma, che per quanto riguarda l'aspetto atletico l'estremo difensore ha spiegato così: «Per Capello i giocatori erano tutti uguali, nel senso che andavano in campo i più in forma. Tabarez, invece, ha dato fiducia ad un gruppo anche se qualcuno dei suoi elementi non era al meglio».

E sulle presunte colpe di Tabarez si è soffermato anche Stefano Eranio: «Tabarez ci faceva eseguire uno schema una volta senza più tornarci sopra. In questo modo era difficile apprendere...».

TOTOCALCIO

| | |
|-----------------------|------|
| BOLOGNA-PIACENZA | 1 |
| CAGLIARI-REGGIANA | 1 |
| FIorentina-PERUGIA | 1 X |
| LAZIO-ROMA | X 12 |
| MILAN-UDINESE | 1 |
| NAPOLI-VERONA | 1 |
| PARMA-ATALANTA | 1 |
| SAMPDORIA-JUVENTUS | X 2 |
| VICENZA-INTER | 12 |
| PESCARA-BARI | X 12 |
| TORINO-GENOVA | 1 |
| A.T. CATANIA-ACIREALE | X 2 |
| F. ANDRIA-SAVOIA | X |

TOTIP

| | |
|---------------|-------|
| PRIMA CORSA | X X 1 |
| | 1 X 2 |
| SECONDA CORSA | 2 2 |
| | X 1 |
| TERZA CORSA | 1 X |
| | X 2 |
| QUARTA CORSA | X 2 |
| | 2 2 |
| QUINTA CORSA | 1 X |
| | 1 2 |
| SESTA CORSA | X X 2 |
| | 1 2 X |
| CORSA + | 5 11 |